

# UN'ANIMA GRANDE, DOCILE ALL'AZIONE DELLO SPIRITO DI DIO. P. AGOSTINO M. ŠUVALOV (1804-1859) (II)

**Incontriamo di nuovo P. Agostino Maria Šuvalov, per approfondire la comprensione del suo cammino di conversione e di consacrazione a Dio nella famiglia dei Chierici Regolari di S. Paolo – Barnabiti.**

**Intervistatore:** *Carissimo Padre Agostino, ci rivediamo.*

**Agostino M. Šuvalov:** Sono lieto di incontrarti di nuovo. Mi hai chiesto di farlo ed eccomi qui. Sono a tua completa disposizione.

**I:** *Ti ringrazio di cuore. So che affrontare un discorso che interessa i più profondi meandri dell'animo umano non è facile e si rischia di perdervisi. Tuttavia, non è mia intenzione fare una analisi psicologica, bensì scoprire il percorso di un'anima.*

**AMŠ:** E dici poco...

**I:** *Sì, hai ragione! Sai... non volevo impelagarmi in un discorso psicanalitico, ma solo spirituale. Tuttavia, mi rendo conto che come lo rigiri l'argomento non è fra i più leggeri. Cercherò comunque di fare questo percorso a passi lievi, quasi in punta di piedi. Del resto un primo tratto la abbiamo già fatto nella tua vita familiare. Non ti pare?*

**AMŠ:** D'accordo. Ma ripeto che sarà un viaggio alquanto difficile e faticoso. Non ti importa?

**I:** *Rinnovo la mia fiducia nel poterlo fare... e credo che il punto di partenza sia proprio là dove ci siamo lasciati: la questione dell'immortalità dell'anima.*

**un errore... provvidenziale**

**AMŠ:** È vero. Ci siamo lasciati, dicendo che sentivo profondamente che nell'amare la persona perduta, amavo la sua virtù, la sua esistenza, in una parola la sua anima immorta-

le. Ebbene, pensa che questo pensiero ha lavorato in me così rapidamente che già poche ore dopo la morte della mia cara moglie mi rivolsi al buon dottor Fassetta, che l'aveva curata, per chiedergli se credeva nell'immortalità dell'anima. Gli ho detto: «*Io vorrei essere convinto che l'anima di lei esiste*». Come vedi, come ogni essere umano razionale, cercavo conferme a questa nuova comprensione.

**I:** *Di solito i medici sono alquanto restii a toccare questi argomenti. Rimandano sempre a qualcuno che a loro avviso sia più competente in materia – come i preti –, o ti danno risposte – quando te le danno – che lascia-*

Giovanni, là dove il Signore parla dell'immortalità dell'anima, ossia il capitolo 5: «*Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole... In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e, quelli che l'avranno ascoltata, vivranno... Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna*».

**I:** *Un buon punto di partenza, allora. Devi proprio ringraziare il Signore che ti ha fatto incontrare quel medico.*

**AMŠ:** In realtà devo ringraziarlo due volte. Perché in realtà il dottor Fassetta mi portò il Vangelo di Giovanni e mi indicò di leggere i capitoli 13 e seguenti, che riguardavano «l'ora di Gesù», dall'Ultima Cena in poi. Capisci? Dall'immortalità dell'anima alla passione e morte di Gesù.

**I:** *Caspita! Un bel... salto! Uno svarione di questo genere è bello grosso! E allora perché devi essergli doppiamente grato?*

**AMŠ:** Perché di questo «svarione» il Signore si è servito per portarmi dove lui voleva per illuminarmi. Per farmi capire che aveva voluto sempre il mio cuore, sempre mi aveva ricolmato di favori, che io però non avevo voluto... Tengo però a sottolineare che non vi furono da parte del Signore miracoli per attirare la mia attenzione: per guidarmi a Lui si è servi-



**p. Agostino M. Šuvalov (1804-1859)**

*no trapelare il loro scetticismo, se non agnosticismo.*

**AMŠ:** Invece no! Grazie a Dio il dottor Fassetta non era solo dotto, ma anche un pio cattolico e, se pure non mi diede una risposta personale diretta, mi diede... la giusta direzione, suggerendomi di leggere il Vangelo di

to degli avvenimenti ordinari della vita. Del resto, per quelli che vogliono tenere gli occhi chiusi, anche i miracoli più sorprendenti non sono miracoli.

**I:** *Fu un cambiamento repentino, senza dubbio...*

**AMŠ:** Non però come pensi tu. Il muro che avevo costruito fra la mia anima e la vita era crollato tutto d'un tratto e mi si era aperto davanti un nuovo mondo. Era una dolce scoperta ed ero beato nel goderne, ma ciò non significa che avessi compreso proprio tutto d'un tratto. Io allora non conoscevo ancora il Signore e le parole che leggevo le attribuivo alla donna che mi era stata rapita dalla morte. Volevo persuadermi che era lei stessa a parlarmi... Sapevo che le aveva pronunziate il Signore, ma nella mia immaginazione lo identificavo, per così dire, con la sua creatura. Erano parole che amavo, mi commuovevano, mi consolavano. Non solo io, ma anche i miei figli che assistevano a questa lettura. Ripeto, mi pareva di ascoltare la voce della loro madre.

**I:** *Quale passo, o quali passi, del Vangelo di Giovanni ha, o hanno, prodotto in te questa così forte reazione?*

**AMŠ:** Sono più di uno. Il primo è questo «Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,33-34). e poi: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siete anche voi» (Gv 14,3). Tuttavia, ebbi un segreto presentimento nel leggere queste parole: «Ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi... Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

*Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò da voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me» (Gv 14,16-20; 26-28).*



**uniforme degli ussari della Guardia - Agostino Šuvalov venne nominato ufficiale degli ussari dallo Zar Alessandro I**

**I:** *Quale presentimento?*

**AMŠ:** Che il mio amore per il Signore dovesse passare per l'amore purificato della creatura: nel sentire quelle parole, pensavo a mia moglie e tuttavia sentivo che dovevo amare il Signore, autore di quelle parole. Ciò che mi diede forse il "colpo di grazia", però, fu Gv 15,13: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». Qui io compresi il merito del sacrificio della vita da parte di mia moglie e in quel momento, identificando il Signore in qualche modo con lei, il Signore ha voluto che l'amore che io manifestavo mi facesse sentire il bisogno di amare anche Lui. Posso dire che dalla lettura di questi passi compresi il sacrificio della mia donna e per mezzo di questo, quello del Calvario.

**I:** *Non posso che immaginare le conseguenze...*

**dall'amore della virtù all'amore di Dio**

**AMŠ:** Non credo. Comunque, nel mio cuore si affollò tutta una serie di

nuove convinzioni, che mi portarono a riconoscermi, a sentirmi cattivo e nel contempo a provare un violento desiderio di essere buono. Avevo sempre davanti a me l'immagine di mia moglie: la vedevo raggianti di virtù e bramavo di rassomigliarle; e tuttavia avvertivo un grande dolore in me per il male che avevo fatto: sentii improvvisamente e profondamente di essere colpevole. In passato avevo imputato le mie colpe all'indole, alla necessità, alle circostanze, al caso... ma ora avevo l'intimo convincimento della mia colpevolezza e nessuno avrebbe potuto provarmi il contrario. Ripetevo a me stesso di essere colpevole, mentre avrei potuto non esserlo, e sentivo chiaramente per la prima volta nella mia vita, la convinzione forte e perfetta della mia libertà, del libero arbitrio umano. Nell'intimo dell'anima dissi: «Io sono il padrone di me stesso, sono libero, posso dunque essere migliore, posso essere felice!».

**I:** *Essere liberi vuoi dire essere padroni di se stessi? Per molti, questo significa libertà d'azione, di movimento e di opinione, e l'opportunità di realizzare gli scopi che si sono prefissati. Ma così facendo, non poniamo la libertà fuori di noi, senza considerare la tirannia dei pensieri? In Occidente si è soliti ritenere che essere liberi significhi fare tutto ciò che si vuole, realizzando ogni capriccio. Con questa visione, diventiamo le marionette dei pensieri che si agitano nella nostra mente, così come il vento piega l'erba sulla cima di un colle in tutte le direzioni.*

**AMŠ:** In effetti, questo era il rischio sempre presente. Tuttavia, il Signore mi ha attirato a sé e mi ha portato a sceglierlo per il solo e unico Dio. Mi apparve così bello e attraente da amarlo e desiderarlo, anche se mi sembrava impossibile raggiungerlo. Era per me come un'oasi in mezzo a impraticabili deserti, come un'isola in mezzo a un oceano burrascoso e, di fronte agli ostacoli che si frapponavano fra me e Lui, mi sentivo venirmeno. Mi sono accorto di amare il Signore ancora in teoria, perché non avevo il coraggio di scacciare dal mio cuore ciò che impediva questo amore: volevo e non volevo; cercavo di diventare migliore e desideravo rimanere malvagio.

**I:** *Una bella lotta. Veramente. D'altra parte, il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che la libertà è il*

potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine.

**AMŠ:** Così è. Mi dicevo: voglio essere virtuoso, voglio esserlo per amore dei miei figli, per amore di mia moglie, devo esserlo per amore di me medesimo... La virtù sola può rendere felice l'uomo! Ma devo confessare che inizialmente quest'ultimo pensiero, se pur mi ritornava spesso alla mente, lo faceva ancora vagamente, come una prova della esistenza di Dio. La domanda conseguente che mi ponevo era: come diventare virtuoso?

**I:** Sei riuscito a trovare una risposta?

**AMŠ:** Dal profondo del mio cuore sentii una voce che mi diceva: *Spiritualizzandoti*. Non ne compresi subito il significato, ma solo dopo che il mio cuore mi suggerì il mezzo per farlo: *Seguendo i precetti del Vangelo!*

**I:** Possiamo dire che è stato un passo avanti... ma non ancora conclusivo, se non sbaglia.

**AMŠ:** Infatti. Amavo la virtù, sentivo la sua bellezza, ma non amavo ancora Dio; o meglio, credevo di non amarlo ancora. Posso dire che, più che credere in Cristo, Redentore divino, ammirai, adorerai la sua morale e mi prese un desiderio vivissimo di praticarla. Mi ricordo di aver scritto a un amico: *«Vorrei essere cristiano e spero di diventarlo»*.

**I:** Che cosa ti spinse a diventarlo?

**AMŠ:** Un giorno mi chiesi perché bisognava amare Dio e che significato avessero le parole "amare Dio". La risposta venne dalla mia coscienza: amare Dio è amare la virtù, perché Dio è il bene perfetto. E ciò mi rese immensamente felice.

**I:** Fu questo a renderti così felice?

**AMŠ:** Non capisci? Avevo una ragione per amare Dio e potevo accordare la mia logica con i desideri del cuore: mi sentivo coerente. Subito compresi che Dio è non solamente il bene perfetto, ma anche la

verità. Mi dissi: *«Io amo la verità; ogni uomo deve amarla, devo dunque amare Dio»*. In quel giorno seppi che Dio non solo era verità e bene perfetto, ma anche potenza, sapienza, forza, amore, intelligenza, bellezza, ordine. In una parola, scorsi in Lui tutti quegli attributi adorabili che noi, a motivo della nostra limitatezza, dobbiamo riconoscere in Lui, perché siamo troppo piccoli per concepire la loro divina unità; perché ci sentiamo oppressi, annientati dall'idea della perfezione e dell'assoluto. Fu in quel momento che mi prostrai nello spirito e dissi: *«Sì, io posso, io voglio, io devo amare Dio»*. E da allora cominciai ad amarlo.

### gli orizzonti della fede e la preghiera

**I:** Faccio fatica, ma comincio a comprendere. Sospetto, però, di non essere che all'inizio...

**AMŠ:** Non sbagli. La mia intelligenza era ancora poco rischiarata: credevo in Dio, ma non ancora nella Santa Trinità. Il Verbo e lo Spirito Santo erano per ancora esseri fittizi, puri nomi che l'uomo dà all'uno o all'altro degli attributi divini. Credevo in un Essere Supremo, la perfezione, ma per una strana ignoranza non ammettevo la provvidenza di Dio, quasi che la per-

fezione non la implicasse necessariamente. Ora comprendi anche in quale abisso mi trovassi a quel tempo. Ero ancora troppo amante di me stesso. Tuttavia, Dio ebbe pietà di me.

**I:** In che modo?

**AMŠ:** Mi concesse la grande grazia della perseveranza nella preghiera, nella lettura dei libri sacri e in generale nella ricerca di tutto ciò che guidava a Lui. Così, quando entrò in me l'idea della perfezione, pur non confondendola ancora assolutamente con l'idea della esistenza di Dio, incominciai ad amarla e a desiderarla. Mi dicevo: *«La perfezione esiste; questa convinzione e nell'anima mia. Sento in me l'ideale della perfezione e, per così dire, la perfezione stessa. È come una stella attraverso le nubi, come un oggetto in uno specchio lontano. Esso è qui, abita in me, nell'intimo dell'anima mia: lo vedo, lo sento, ma non lo raggiungerò mai! Lo so: sulla terra non potrò unirmi a questo ideale, ma posso avvicinarmi sempre più di giorno in giorno»*.

**I:** Caspita, non ho parole di fronte a questo. Ma comincio a comprendere meglio.

**AMŠ:** Senza accorgermene, nasceva, appariva in me l'idea dell'infinito congiunta a quella della perfezione e non mi restava che dire a me stesso: *«Quella perfezione che tu ami, quell'infinito dietro al quale corri, quell'ideale che intravedi, tutto ciò è Dio stesso. Tu ami un oggetto, un essere, ma ne ignori il nome; quest'essere il cristiano lo chiama Dio»*. Una verità semplicissima!

**I:** Una verità semplicissima, è vero, ma quanto ti è costato arrivarci! E pensare che i bambini queste "verità semplicissime" le imparano al catechismo.

**AMŠ:** Se è vero che i bambini le imparano a catechismo, mi sembra anche vero che le sentono grazie alla loro innocenza e purezza di cuore! Per me, però, erano del tutto nuove queste "verità semplicissime". Sono state una conquista, una magnifica scoperta del mio spirito. Mi sono allora reso conto che, se tutto è semplice e facile all'uomo di buona volontà, all'uomo dal cuore puro, non altrettanto lo si può dire per il malvagio: per lui ogni



**Agostino Švalov partecipò alla vita intellettuale francese, frequentando il salotto della mistica russa Sophie Swetchine, luogo di riunione di molti esiliati russi**



**trasferitosi a Parigi, il conte Šuvalov frequentava un gruppo di aristocratici russi convertiti alla Chiesa cattolica, grazie soprattutto al conte Joseph de Maistre (1753-1821), che dal 1802 al 1817 era stato ambasciatore del re di Sardegna a Pietroburgo**

cosa è difficile da comprendere e quindi nessuno più del malvagio è ignorante e stupido.

**I:** *Hai intrapreso dunque un cammino che ti ha portato ad allargare i tuoi orizzonti...*

**AMŠ:** Non solo dal punto di vista dell'intelligenza, ma anche dello spirito. Anche la preghiera ne ha beneficiato. Non è stato facile. Pregavo, certo, ma pregavo malissimo, spesso senza avere fiducia e ciò mi accadeva di frequente, tanto che alla fine mi chiedevo perché pregavo. Tuttavia, non per questo ho smesso di pregare, facendomi anche violenza per pregare. Alla fine pregavo. La mia preghiera era una incongruenza, ma una incongruenza che mi ha salvato. Anche in questo ho dovuto camminare, maturare, crescere. Anche nella preghiera sono partito rivolgendomi a mia moglie, come se ancora visse e le chiedevo di vigilare su di me e sui nostri figli. Tuttavia, nel pregare sentii a un certo punto il bisogno di pregare Dio e così a poco a poco mi sono abituato a intrattenermi ogni giorno, per alcuni istanti, con Lui, anche se allora la mia preghiera non aveva alcuna dolcezza per me; ma mi sono ben guardato dal mancarvi: era

un dovere, un bisogno. Piegando le ginocchia al ricordo di mia moglie, dinanzi alla certezza della sua spirituale esistenza, alla speranza della sua felicità, dinanzi al desiderio di acquistare la virtù, progressivamente, e a mia insaputa, stava nascendo in me la fede.

**I:** *Già! Come potrebbe un incredulo diventare veramente virtuoso?*

**AMŠ:** Sai, dopo la morte di mia moglie mi sono persuaso che per diventare buono, bisogna pregare; che la preghiera ottiene la fede e che avere fede è lo stesso che cominciare a diventare cristiano. Ecco allora che io sono diventato cristiano, se non quando mi sono deciso seriamente a essere buono. Da allora ho cercato con ardore tutto ciò che mi poteva condurre a Cristo, ma mi sono accorto che, per quanto la lettura della sacra Bibbia mi attraesse e avvincesse, rischiavo di diventare un cristiano solo a metà.

**I:** *Che intendi dire? Capisco il tuo desiderio, ma mi pare che tu avessi già fatto non poca strada... Forse qui gioca non poco lo spirito tipico del neofita, ossia l'entusiasmo e lo zelo tipici del neofita.*

**AMŠ:** Forse, ma mi sembrava di mercanteggiare con Dio e immaginavo che mi sarebbe stato facile, anche omettendo una parte degli insegnamenti del Vangelo, praticarne la morale e trovare nelle stesse parole di Gesù che lui non era Dio, che non aveva mai insegnato a credere alla sua divinità. Capisci a quale livello di ignoranza e di orgoglio ero arrivato? Nonostante gli sforzi del dottor Fassetta e di un sacerdote greco-cattolico di illuminarmi sulle verità fondamentali del cristianesimo, la mia superba ragione si ribellava sempre.

### prescienza di Dio e libertà dell'uomo

**I:** *Quali erano i punti che più ti mettevano in crisi?*

**AMŠ:** Mi sarebbe impossibile enumerare tutti i combattimenti che la mia nascente fede ebbe a sostenere con la mia ragione. Tuttavia, poiché me lo chiedi cercherò di mostrartene almeno uno. Fra i tanti, vi era quello dell'accordo tra la prescienza di Dio e la libertà dell'uomo. Mi chiedevo: «O Dio non sa tutto, e allora non è perfetto, non è Dio, oppure io non sono più libero e allora non vi è giustizia, non vi è Dio».

**I:** *Lo hai risolto?*

**AMŠ:** Non io, ma il Signore. Nel momento in cui ero arrivato a negare la provvidenza divina, il Signore mi ha fatto comprendere che nulla c'è di più assurdo dell'applicare all'intelligenza di Dio la scala della nostra. Se Dio fosse un uomo, avremmo ragione di non ammettere quello che ci sembra incomprendibile; ma Dio è la perfezione, o non esiste affatto; e poiché Dio esiste, poiché lo so, lo vedo in tutto ciò che esiste e lo sento, dunque Dio ha la prescienza. E allora che ne è della mia libertà? Inutilmente si cercherebbe di negarla: sono libero, la sento, la vedo con gli occhi dell'anima come con gli occhi del corpo vedo la mia ombra. E allora l'accordo? Lo riconosco per il sentimento e per la conoscenza che ho della perfezione di Dio. Questa perfezione mi spiega tutto e, se ammetto l'esistenza di Dio, sono obbligato ad ammettere quell'accordo. È l'accordo della prescienza e della libertà, è l'accordo della grazia e della volontà: si tratta comunque e pur sempre di misteri! D'altra parte, se potessimo comprendere Dio, non sarebbe più Dio, o noi non saremmo più uomini: l'imperfetto non può comprendere la perfezione, come il vizio non può comprendere la virtù.

**I:** *Allora non si tratta di comprendere, ma di credere.*

**AMŠ:** Esattamente. La fede, la facoltà di credere è qui in terra l'atto più meritorio dell'intelligenza, ma talvolta l'esercizio di questa facoltà ci è difficile e allora vogliamo far agire la ragione a spese dell'anima.

**I:** *Ma l'uomo vuole comprendere...*

**AMŠ:** Certamente, ma dobbiamo persuaderci che il ragionamento non è il nostro solo criterio. Lasciamo libertà di azione all'anima. Perché incepparla? Perché privarla di una parte delle sue facoltà? Solo nell'accordo meraviglioso dei nostri sensi, della nostra ragione e della nostra fede possiamo trovare il compimento della volontà di Dio sopra di noi!

**I:** *Per arrivare a questo posso solo immaginare la tua lotta...*

**AMŠ:** Ero come un vascello in alto mare, ora battuto dalla tempesta, ora mollemente cullato sopra una superficie azzurra. Credevo di remare alla ventura, incerto se avanzassi, o retrocedessi. Quanti scoraggiamenti ho sofferto. No ti dico poi che cosa pensassi del cristianesimo...

**I:** *Non temere. Non mi scandalizzo. Dimmi pure.*

**AMŠ:** Ti confesso che tutto nel cristianesimo mi urtava, mi faceva ombra e spesso la mia natura viziata si irritava con furore. Le cerimonie il suono dell'organo, tutto il culto, in una parola, altro non mi sembrava che l'espressione di una superstizione degradante. Le immagini dei santi mi ricordavano gli idoli del paganesimo, i sacerdoti mi erano odiosi, o per lo meno sospetti. Poi accadde il paradosso...

**I:** *Che avvenne? Che cosa accadde di così paradossale?*

**AMŠ:** Credetti di dover cercare nella confessione sacramentale un sollievo alla mia coscienza oppressa dal peso enorme di trentasei anni di peccati... Sì, mi confessai davanti a quel sacerdote greco-cattolico e il giorno dopo ricevetti da lui l'Eucaristia. Non ne ebbi però alcun profitto.

**I:** *Credo che ciò fosse dovuto al fatto che non avevi ancora ben compreso la portata e la serietà di un tale atto.*

**AMŠ:** Vero. Tuttavia, frequentando le chiese cattoliche sono stato colpito ed edificato dal profondo raccoglimento dei fedeli inginocchiati e dalle prediche di alcuni sacerdoti, fra cui il gesuita Padre Ferdinando Minini; e poi vi sono state alcune letture significative, oltre alla Sacra Scrittura, fra cui le *Confessioni* di S. Agostino. Questa è stata senza dubbio la mia preferita, poiché ho trovato in quelle pagine, e quindi nell'autore, le mie follie, i miei dolori e la mia speranza. Desideravo, chiedevo, invidiavo il suo amore, il suo fervore, la sua fede.

**I:** *Chi te lo aveva dato?*

**AMŠ:** Lo stesso padre Minini. Di fronte a questo gesto e agli incontri che ho potuto avere con lui in seguito, commosso dalla sua bontà una sera gli aprii il mio cuore: fu una specie di confessione, perché gli parlai con il più confidenziale abbandono e gli manifestai il desiderio di diventare veramente cristiano, anche se poi soggiunsi scherzando: «*Ma non immaginatevi che io mi voglia fare cattolico*».

**I:** *Che ti ha risposto?*

**AMŠ:** Sorridendo mi ha risposto: «*Prima di tutto si tratta di entrare in casa, poi sceglierete la stanza*».

**I:** *Alla fine, per così dire, ti ha messo nel sacco. Non è vero?*

**AMŠ:** Verissimo! Di fatto l'ho scelta. Non ve n'è che una. È una sala

immensa, magnifica: essa sola occupa l'edificio intero!

### **verità e unità: una medesima cosa**

**I:** *Chi altri a inciso così nella tua vita?*

**AMŠ:** Diverse persone hanno inciso nella mia vita, ma fra tutte posso ricordare il principe Teodoro Galitzin, che fin dagli anni trenta (del secolo XIX) faceva parte del Corpo Diplomatico dell'Impero Russo presso la Santa Sede e che incontrai dopo aver lasciato Nizza e mi ero spostato a Berna. Si era da poco convertito al cattolicesimo. L'avevo conosciuto a Roma, ma allora le nostre opinioni religiose erano diametralmente opposte e non si era potuto stringere fra noi alcun vincolo di amicizia, ma quando seppi che era a Berna ho avvertito un forte desiderio di incontrarlo e di parlargli. In quel momento

ero ancora fortemente gravato dal dolore per la morte di mia moglie, e l'anima mia era talmente in preda al dolore che mi era impossibile parlare d'altro... eppure desideravo una vita nuova. Come lo incontrai gli aprii il mio cuore e non solo del dolore, ma anche del bisogno di virtù e di religione che provavo: in una parola del mio dolore e delle mie speranze.

**I:** *Che avvenne?*

**AMŠ:** Mi ascoltò con grande carità e con molta umiltà mi parlò della sua vita e di come fosse diventato completamente un altro dopo che era passato al cattolicesimo. Lo vedevo, lo sentivo virtuoso... Dissi fra me: «*Egli è virtuoso e quanto è felice!*». E Dio mi ispirò l'idea di diventare buono come lui. La sua virtù divenne per me il mio ideale, il mio scopo. In quel momento chiesi a Dio: «*Dammi la forza e la fede!*». Furono le sole parole che riuscii a dire, ma stetti a lungo in ginocchio, ripetendole non so quante volte.

**I:** *Quali altre indicazioni ti suggerì per la tua riflessione?*

**AMŠ:** Mi spiegò in modo più particolare le verità che stanno alla base dei dogmi dell'unità e dell'autorità cattolica. Ciò mi aiutò a uscire da un'immagine di cristianesimo come una vasta chiesa con parecchie cappelle e ad abbandonare una convinzione che apparteneva più a un linguaggio protestante: «*Purché sia cristiano, che importa la cappella nella quale io mi prostro?*». A far cadere del tutto questi sofismi ci penso ancora una volta il mio nuovo amico con la citazione della preghiera di Gesù elevata prima di salire il Calvario e riportata da Giovanni nel suo Vangelo: «*Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*»



**Certosa di Bologna: dettaglio del monumento a Teodoro Galitzin di Antonio Cipolla - accortosi della profonda crisi spirituale dello Švalov, Teodoro Galitzin lo aiutò a ritrovare la verità, consigliandogli la lettura e la meditazione del *Du Pape* di Joseph de Maistre**

Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,11-23). Le avevo lette spesso, ma non le avevo mai ben comprese fino ad allora. La spiegazione che il principe Galitzin mi diede di esse mi portò a comprendere che c'è un solo Dio, non vi può essere che una fede, una dottrina e che, se il cristianesimo è verità, non vi può essere che una Chiesa vera. Mi restava da sapere quale fosse. Nonostante le mie propensioni per la Chiesa cattolica, mi



**Emilio Dandolo - fu per mezzo di questo giovane liberale italiano, incontrato per caso in treno, che Agostino Šuvalov conobbe il barnabita padre Alessandro Piantoni, che nel 1856 lo accolse nel noviziato dei barnabiti a Monza, con il nome di Agostino Maria**

sentivo sempre attratto verso la Chiesa greca o il protestantesimo. Tuttavia, quando compresi che non vi era che una sola vera Chiesa, compresi pure che questa Chiesa deve essere universale, cioè cattolica. Come vedi, quello che cambiò le mie idee religiose, o piuttosto ciò che le riaffermò e che maggiormente mi persuase, fu il riconoscimento e l'accettazione della dot-

trina dell'unità e che la verità non può essere che una...

**I:** Devo pensare, però, che in te la coscienza non fosse poi così tranquilla...

**AMŠ:** Vero. Ero triste, sempre pieno di acerbe reminiscenze, ma nello stesso tempo ero mosso dal bisogno di essere migliore. In poche parole, compresi di aver bisogno di confessarmi. Tuttavia, compresi pure che potevo farlo solo con un sacerdote cattolico. Nel frattempo mi portai a Berlino, poi andai a Boulogne-sur-Mer. In questo viaggio ebbi modo di leggere diverse opere di mons. Wisemann, di Pascal, del padre Razaven, l'Imitazione di Cristo, e anche opere dei Padri della Chiesa; ebbi modo di crescere nel fervore della preghiera e nel silenzio; ma fu solo quando arrivai a Parigi e incontrai l'abbé Petetot e feci con lui la confessione generale nell'ottobre del 1841. Non potei ricevere l'assoluzione in quanto non ero cattolico, non ancora, eppure ero felicissimo per averla potuta fare. Tuttavia, la strada era ormai aperta.

**I:** Tuttavia non eri ancora giunto alla meta...

**AMŠ:** Infatti. A scuotermi del tutto ci penso la malattia di mia figlia all'inizio del 1842, appena undicenne. Questa volta il dolore mi spinse ancor più verso Dio: altre volte mi aveva condotto sulla via della verità e della pietà, ma ora l'inquietudine mi affannava e alimentava il mio amore con la speranza e con il timore. Inoltre, ci fu l'illuminata guida del gesuita P. de Ravignan, che alla fine mi ha portato al 6 gennaio 1843, giorno sacro alla memoria della vocazione dei pagani. In quel giorno sono entrato nella Chiesa Cattolica. In quel giorno il padre de Ravignan mi diede l'assoluzione di tutti i miei peccati e mentre ero in ginocchio davanti all'altare, pronunciò alcune parole che mi strapparono le lacrime e mi somministrò l'ostia santa. Eppure, al termine della S. Messa, nel congedarmi da P. de Ravignan, non ho detto altro che: «Padre mio, non ho fede!!».

**I:** E padre de Ravignan che disse?

**AMŠ:** Mi sorrise e mi disse: «Tu non hai fede!».

**I:** Tutto qui?

**AMŠ:** È quello che accadde dopo, tornato a casa, a farmi comprendere e a sciogliere ogni dubbio.

**I:** Che accadde?

**AMŠ:** Rientrato a casa, chiamai mia figlia, che era ancora gravemente infer-

ma a un ginocchio, e pregai con lei, poi presi una reliquia del canonico Gaspare del Bufalo e la mostrai a mia figlia, invitandola a fare una novena in onore del canonico, per ottenere la guarigione, ma dissi a mia figlia. «Non aspettarti un miracolo: non so se siamo degni. Tuttavia, se le nostre preghiere non ti giovassero per il corpo, ti gioveranno per l'anima» e gli posi la reliquia sulla gamba inferma e recitai ad alta voce la preghiera delle sette offerte. Appena terminata la preghiera mia figlia si mosse e la vidi piangere. Era guarita e si lanciò verso di me, tra le mie braccia, senza provare il minimo dolore. Il ghiaccio che era nel mio cuore si fuse: io amavo, io credevo finalmente e sentivo con forza il mio amore e la mia fede. Corsi subito ad annunciare la grazia ricevuta al padre de Ravignan.

**I:** Che cosa ti rispose?

**AMŠ:** «Ora credi». Devo dire che nelle sei settimane successive mia figlia stette bene. Poi i dolori si risvegliarono. Ripetemmo la preghiera e ottenemmo nuovamente la grazia, così per quattro volte, ottenendo il medesimo risultato.

**I:** Non fu un vero e proprio miracolo allora?

**AMŠ:** Non ha importanza. Noi abbiamo continuato a lodare Dio e a benedirlo anche quando ritenne conveniente non esaudirci più: io mi sono umiliato e la mia fede non diminuì affatto.

**I:** Possiamo ribadire con P. de Ravignan: «Ora credi».

**AMŠ:** Sì, ora sai quale sia stato il mio cammino, che è una storia delle grazie di cui Dio mi ha colmato.

**I:** Tuttavia, manca ancora un tratto da compiere: il tuo ingresso nella vita religiosa e sacerdotale. Tuttavia su questo ritengo opportuno sentirti un'altra volta. Lasciamo decantare queste tue note dello spirito, perché possano aiutarci a riflettere sul nostro personale cammino di fede.

**AMŠ:** Benissimo. Arrivederci a presto, allora. Ti lascio con questa mia preghiera:

*«Maria,  
rifugio dei peccatori,  
speranza di chi è senza speranza,  
prega per loro! Alleluja».*

Mauro Regazzoni